

Cattolici al lavoro: valori religiosi e scelte lavorative

di Paola Lazzarini

Il lavoro è da sempre esperienza fondante la socialità umana, nel lavoro gli uomini hanno dovuto organizzarsi; attorno a compiti specifici di dominio della natura hanno imparato ad associare le proprie energie. Il lavoro è dunque quotidiana esperienza di interazione ed interdipendenza, che può scatenare conflitto o costruire comunità.

Il processo di individualizzazione del lavoro

La nuova società del lavoro si gioca da un lato sulla crescita dell'autonomia e dell'autodeterminazione degli individui, ma dall'altro sullo sradicamento (dai luoghi di origine, per la globalizzazione, e dai luoghi di lavoro, che cambiano come cambiano le collaborazioni). La flessibilità e la disoccupazione, dovute all'apertura dei mercati, alla finanza globalizzata, al dinamismo del commercio, ai successi dello sviluppo tecnologico che ha reso il lavoro sempre più sostituibile, sono - da un lato - fenomeni socialmente pesanti, dall'altro la loro presenza ha acquisito una certa "normalità" nel vissuto delle persone e della comunità sociale¹.

Tali fenomeni sembrano causare una riduzione della valenza pubblica del lavoro, come spazio del "fare società" e determinare un allentamento dei legami: le persone sono più sole nello scrivere le proprie biografie professionali e a fatica si riconoscono in un destino collettivo di "classe lavoratrice". Il percorso professionale viene gestito soggettivamente e la carriera diventa una traiettoria individuale, che il soggetto costruisce interagendo con le opportunità e gli ostacoli che via via incontra. Ma benché l'*uomo flessibile* (del quale parla Sennet²) sia coinvolto in rapide e frequenti rotazioni

— **Paola Lazzarini** *Responsabile processi formativi della Funzione formazione ACLI*



FOCUS

delle posizioni di lavoro e debba fare i conti con una frammentazione della propria identità sociale, quest'ultima resta sostanzialmente ancora determinata dal tipo di lavoro svolto e dalla sua relativa combinazione di saper fare e saper essere³.

L'inedita libertà che il mondo post-moderno offre ai soggetti, si traduce anche in ricchezza di opportunità di lavoro, di percorsi formativi o di occasioni di iniziativa economica, ma solo quando questo si innesta sui tragitti di vita di persone già dotate di capitale sociale, legami significativi, risorse psicologiche e culturali tali da orientare la ricerca, affrontare gli insuccessi, riorientarsi periodicamente. Nelle situazioni in cui tali risorse sono carenti, il lavoro frammentato e incerto rischia di produrre biografie e identità fragili, fino a mettere a rischio la stima di sé; in queste situazioni il lavoro diventa esperienza di solitudine profonda, di dispersione e fallimento, dando luogo a quei fenomeni di marginalizzazione che oggi caratterizzano fasce sempre più ampie dei nuovi ceti popolari.

Nella misura in cui il lavoro viene scelto, possiamo dire che le ragioni per le quali si lavora e si sceglie un certo tipo di lavoro sono, anche più che in passato, indicative dell'universo valoriale di riferimento, ma sono anche la composizione e restituzione di un percorso di vita complesso, che si muove in una molteplicità di opportunità e tiene insieme cammini personali, formativi e d'impegno sociale, con la concreta e contingente situazione economica e produttiva di un territorio preciso.

Strategie di ricomposizione: il ruolo dei valori religiosi

Le persone, oggi più che mai, necessitano di una ricomposizione attorno ad un progetto, a dei valori, a delle relazioni: la religione e la sua declinazione in appartenenza associativa, offrono esattamente questo genere di apiglio valoriale.

La sociologia della religione in Italia, che negli anni ha affrontato approfonditamente l'analisi del ruolo pubblico o privato della religione, ha indagato abbastanza poco il rapporto tra valori religiosi e scelte quotidiane, non riconducibili alla sfera privata. Se alla religione, di Chiesa o no, si riconosce il ruolo di "serbatoio di significati" rispetto ai grandi enigmi della vita e della morte, la sua influenza sulla vita pubblica, e quindi anche e soprattutto sulla vita professionale dei soggetti, tende a rimanere sullo sfondo. Anche quando alla religione si riconosce la capacità di sostenere le persone nel fronteggiare le contraddizioni di un sistema che esclude dal mondo del lavoro o lo precarizza, l'attenzione è piuttosto sulla sua valenza consolatoria che sulla sua influenza nelle scelte concrete.

La questione se e in che modo i valori che l'individuo matura in ambito religioso negli anni della formazione, in particolare all'interno di associazioni cristiane impegnate sui temi del lavoro, sono significativi nel momento dell'ingresso nel mondo del lavoro e se l'appartenenza associativa abbia un risvolto nel suo percorso quotidiano, può dunque essere ragionevolmente posta e divenire cruciale anche nell'ipotizzare, da parte di associazioni e movimenti, strategie d'intervento nel campo dell'orientamento e dell'accompagnamento alle fasi di transizione.

Attraverso una trentina d'interviste condotte all'interno di associazioni d'ispirazione cattolica e di una confederazione sindacale originariamente ispirata al magistero sociale della Chiesa, ho potuto rilevare il rapporto tra valori religiosi e scelte professionali al momento della scelta del lavoro, nell'elaborazione della personale concezione del lavoro, nel rapporto tempi della vita e tempi del lavoro⁴.

Motivazioni alla base della scelta lavorativa

Tra gli elementi che l'indagine ha messo in luce è da segnalare innanzitutto, come molto presente, la dimensione della scelta, una scelta operata in base a diversi criteri, ma soprattutto articolata attorno ad una serie di domande sul sé, e di riflessività, molto raffinate. Sebbene la percezione comune sia che la possibilità di scegliere il lavoro in base ai propri interessi di studio o alle propensioni personali è oggi sostanzialmente un lusso, le ricerche sociologiche sull'argomento ci dicono che la dimensione espressiva del lavoro continua ad essere considerata molto importante e che «a prescindere dal tipo di lavoro che si svolge, la mediana rispetto all'asserto "il lavoro è un modo per realizzarsi" si colloca, per tutte le categorie professionali, sul massimo accordo»⁵.

Dalle nostre interviste è emersa una relazione piuttosto significativa tra valori religiosi, in particolare mediati dall'esperienza associativa, e motivazioni alla base della scelta del lavoro.

Spesso, per chi arriva al lavoro dopo aver già vissuto un forte impegno sociale nell'associazione, c'è forte il desiderio di trovare anche nella professione quello stesso livello di coinvolgimento affettivo e valoriale che aveva vissuto nell'esperienza volontaria. Quando però l'investimento iniziale si scontra con le differenze che questo, spesso, presenta rispetto all'impegno sociale precedentemente vissuto, diventa necessaria una riconversione della propria motivazione che, dagli intervistati, è intesa essenzialmente come impegno nella formazione di una professionalità.

Il concetto di “professionalità” appare molto frequentemente utilizzato dalle persone che hanno vissuto, o vivono, con convinzione l’impegno associativo. Questo dice, da un lato, il fatto di aver esperito la differenza tra i due tipi d’impegno e, dall’altro, l’esigenza di dare al proprio lavoro un peso differente, nel timore che la forte motivazione valoriale possa, in qualche modo, essere vista come un *minus* in termini di acquisizione di competenze. In alcuni casi c’è la consapevolezza che la scelta compiuta in base all’intenzione di prolungare nel lavoro il proprio impegno sociale comporta degli svantaggi, sia in termini economici che di possibilità di carriera. Il dato inaspettato, benché comprensibile alla luce degli studi sul capitale sociale, è che l’appartenenza religiosa non dimostra di essere significativa soltanto in termini di riferimenti valoriali, bensì anche come potente facilitatore nella ricerca del lavoro. L’impegno ecclesiale e l’appartenenza associativa consentono di incontrare l’offerta di lavoro in un punto piuttosto vicino ai propri interessi e, in questo modo, consentono di mantenere una relazione tra valori e scelte.

La scelta del lavoro, in alcuni casi, è interpretata dalla persona in termini sostanzialmente vocazionali, come traduzione concreta di una missione individuale attribuita da Dio stesso ed interpretata dalla persona come momento imprescindibile per la propria realizzazione umana.

La concezione del lavoro e il rapporto tra vita e lavoro

La riflessione sulla concezione del lavoro, nell’ambito delle interviste condotte, mette senz’altro l’accento sulla dimensione espressiva piuttosto che semplicemente strumentale del lavoro ed è presente una modalità di lettura del proprio percorso lavorativo in ottica cristiana, per la quale il lavoro è inteso come “compito” e come “chiamata”. Per esprimere queste dinamiche, gli intervistati fanno spesso riferimento al termine “valore” ovvero a ciò a cui il soggetto conferisce un’importanza tale da organizzare attorno ad esso il proprio comportamento.

Il dato interessante è che in presenza di un lavoro frastagliato, precario, meno definito e meno collettivo del passato, nelle interviste, emerge che il significato che i soggetti danno al proprio lavoro, il tempo che gli dedicano, le speranze che ripongono in esso, sembrano cresciute anziché diminuite. In particolare due sono gli elementi ritenuti fondamentali: che il lavoro sia utile nel senso più pieno e che sia occasione di socialità e, dunque, di relazioni positive.

Il mondo associativo, che propone di riunirsi in vista di un fine comune, offrendo percorsi di crescita personale, ma anche di impegno rivolto agli al-

tri senza necessariamente offrire ambienti emozionalmente “caldi”, ma piuttosto contesti organizzati, gerarchici, complessi, pare oggi aver perso di forza attrattiva e anche i cambiamenti del mondo del lavoro, hanno indebolito le motivazioni dell’associarsi. Alcune associazioni, però, continuano a proporsi come spazi relazionali significativi in grado di sostenere la ricerca e la costruzione di senso nell’ambito lavorativo, premessa per fare del lavoro uno spazio sociale dai tratti comunitari e solidaristici.

Per associazioni come le Acli⁶, non può venir meno un richiamo alla dimensione collettiva del lavoro, che è anche richiamo ad una solidarietà che consenta di superare una visione del lavoro unicamente come garanzia per la propria vita personale, però l’individualizzazione del lavoro rende particolarmente complessa questa azione e costituisce una sfida relativamente al suo ruolo propositivo rispetto alla politica.

È importante dar conto del fatto che è in crescita il fenomeno delle cooperative ed imprese, nate a partire dai criteri ideali comuni, da un comune modo d’intendere il lavoro, da una condivisione profonda dei fini e dei mezzi.

Valore attribuito all’appartenenza alla Chiesa e all’associazione

Il fatto di essere credente, per lavoratori appartenenti ad associazioni e movimenti cattolici, viene normalmente identificato come questione relativa all’identità personale e la sua declinazione concreta è vista soprattutto nel modo di rapportarsi con gli altri.

L’appartenenza religiosa, la fede, possono comportare una faticosa tensione alla testimonianza, ma anche costituire un riferimento continuo per discernere concrete situazioni di vita lavorativa, per sottrarsi a dinamiche di competizione distruttiva e a logiche di sopraffazione. La fede religiosa a volte modifica i rapporti all’interno del contesto lavorativo e se, da un lato, apre al confronto con la diversità, dall’altro produce strategie di “riconoscimento” mediante le quali le persone accomunate dalla stessa fede si ritrovano e si sostengono reciprocamente.

Ma l’appartenenza alla Chiesa cattolica, l’impegno nelle associazioni e nelle comunità parrocchiali, come già accennato, rappresentano anche un bacino di relazioni che si rivelano utili, nel momento dell’ingresso nel mondo del lavoro. Più difficile da individuare è l’apporto concreto dell’appartenenza religiosa in termini di sostegno in momenti particolarmente critici, come periodi di disoccupazione o esperienze di *mobbing*. Da quanto emerso nelle interviste, però, in pochi casi la comunità ecclesiale o l’associazione

si rivelano facilitatori di processi di soluzione: è più semplice riconoscere loro la capacità di sostenere il singolo nell'accettare le difficoltà.

Per quanto riguarda, nello specifico, il valore attribuito all'appartenenza ecclesiale, c'è da dire che emerge un riferimento più deciso alla fede, ai valori, alla dimensione intima dell'*esperienza* religiosa, che a quella comunitaria dell'*appartenenza*: la comunità cristiana in quanto tale resta sullo sfondo e forse anche per questa ragione l'appartenenza ecclesiale viene difficilmente vissuta come un sostegno concreto nelle difficoltà connesse al lavoro. Rispetto al valore dell'appartenenza all'associazione, invece, emerge che la *mission* e la *vision* dell'organizzazione di appartenenza sono considerati dai soggetti come strumenti interpretativi attraverso i quali guardare e giudicare la loro realtà lavorativa. Il tema della formazione ricevuta all'interno dell'associazione torna continuamente nelle interviste, come l'elemento principale sia per costruire il senso di appartenenza, che per tradurre i valori associativi nella pratica quotidiana.

Il caso di chi lavora nell'organizzazione, in particolare nel sindacato, è quello di una sovrapposizione tra dinamiche associative e lavorative, e ciò è interessante soprattutto rispetto alle relazioni, anche perchè diventa cartina al tornasole rispetto alla congruenza tra la cultura relazionale, promossa dall'organizzazione all'esterno, e quella che viene poi vissuta all'interno. Complessivamente l'associazione non appare, come si poteva prevedere, un contesto relazionale caldo, alternativo rispetto a quello freddo del lavoro, ma realmente una chiave per interpretare e vivere le relazioni lavorative in maniera riflessiva, in accordo con i valori religiosi di riferimento.

Da Max Weber all'orientamento

All'interno delle interviste è emerso che per elaborare la molteplicità e l'insicurezza delle esperienze di lavoro, ma anche per rispondere all'impegno pervasivo che richiede, sembra necessario recuperare per esso un significato forte, che vada ad attingere al nucleo fondamentale della persona. Per questo, anche attingendo alla tradizione sociologica, mi pare utile poter fare riferimento alla nozione di "vocazione", un concetto complesso, ma forte a sufficienza da restituire unità a percorsi frastagliati e sconnessi; un concetto al tempo stesso rischioso in un periodo storico nel quale la disoccupazione o la sotto occupazione sono esperienze diffuse.

Nell'etica protestante e nella sociologia della religione di Weber, il lavoro è inteso come *Beruf*, ovvero come compito per il quale la persona si sente particolarmente versata, in rapporto alle qualità profonde del suo essere e sul quale subisce il giudizio divino⁷.

L'elaborazione sviluppatasi nel mondo cattolico dopo il Concilio Vaticano II e l'enciclica *Laborem exercens* si concentrano su un'idea del lavoro come spazio di relazione, di costruzione condivisa del bene comune, ma soprattutto come ambito fondamentale per la vita della persona, perchè la persona non integrata nel lavoro e nel rapporto vita/lavoro, di fatto, non è integrata socialmente. Ma la persona che si trova, sola, ad affrontare un mondo del lavoro che cambia rapidamente e continuamente, mettendone alla prova competenze e capacità di adattamento, è un soggetto che può, più che in passato, compiere attraverso il proprio lavoro un cammino di ricerca di un'autenticità personale. Qui si colloca un "affondo" rispetto alla questione del rapporto *vocazione* e *professione* in questo tempo e in contesto cattolico. Infatti col termine *vocazione* s'intende qui tutto ciò che l'individuo è in grado di scegliere e nel quale può effettivamente esprimere se stesso, la propria creatività, i propri valori: è ciò che fa del lavoro una partecipazione all'attività trasformativa del mondo operata da Dio.

Nella Chiesa, da sempre, esiste una cura specifica del discernimento vocazionale, ma alla scelta della professione non è diretta alcuna particolare azione, al di fuori di alcune esperienze di movimenti. Questo sembrerebbe significare una considerazione del lavoro lontana dal binomio protestante *vocazione/professione*, ma - come emerge dalla nostra indagine - non è esattamente così.

Se, nella tradizione luterana, Weber individua la valorizzazione del lavoro professionale come risposta alla chiamata divina⁸, dando al lavoro una dignità nuova come tramite qualificato tra mondo e realtà divina. In ambito cattolico, come si evince dal messaggio complessivo della Dottrina sociale della Chiesa⁹, superata nei fatti la contraddizione del lavoro come maledizione e come compartecipazione all'opera creatrice di Dio, resta l'interpretazione, sociologicamente più rilevante, del lavoro come strumento di espressione della persona e di sostentamento della famiglia. Ma nel Compendio si dice «Oltre ad essere paradigma decisivo della vita sociale, il lavoro ha tutta la dignità di un ambito in cui deve trovare realizzazione la vocazione naturale e soprannaturale della persona»¹⁰. Questo farebbe supporre un impegno in senso formativo e orientativo della Chiesa che però non viene messo in atto nelle comunità cristiane e che emerge a fatica anche nelle associazioni prese in considerazione nell'indagine, nelle quali le ricadute di una concezione del lavoro come vocazione non paiono trovare spazio nella prassi.

L'esigenza di ricostruire il senso complessivo all'interno di esperienze lavorative disarticolate inizia, però, a sollecitare la Chiesa cattolica rispetto

all'orientamento e ad un orientamento che comprenda anche tratti vocazionali in senso religioso, occorrerà vedere se e come le associazioni cattoliche sapranno rispondere a queste sollecitazioni. Già nel 1996 Donati¹¹, parlando dei cambiamenti del mondo del lavoro, offriva un'interessante riflessione sul tema della "vocazione professionale" intendendola come possibilità di ricostruzione significativa di tragitti personali, ma non individualistici, all'interno di scenari produttivi nuovi e diversi: «con la complessificazione del sistema economico-produttivo» affermava «è venuta emergendo una maggiore dimensione sociale e collettiva del lavoro che impone di ridefinire il carattere personalizzato dell'attività svolta». È questo il concetto di "vocazione professionale", che non richiede necessariamente un'attività economica in proprio, ma può essere esercitata in un contesto di lavoro coordinato e anche dipendente, a patto di non avere più quel carattere individualistico che si è poi tradotto nell'etica acquisitiva strumentale dell'*achievement*. La vocazione professionale deve essere oggi concepita non più come strumento di successo o di ricerca banale di un livello opulento di vita, ma come realizzazione di sé nella piena integrazione umana¹².

Dalle riflessioni dei nostri intervistati più giovani emerge una valutazione positiva dell'importanza attribuita ai percorsi formativi che le associazioni propongono, nei quali si offrono strumenti utili per affrontare scelte autonome, elaborare progetti personali, ma anche reggere le prove della frantumazione dei valori, superando le inevitabili frustrazioni. Esiste dunque un patrimonio formativo, offerto dalle associazioni, rispetto alla comprensione di sé e dunque - oggi più che in passato - di sé nel lavoro, che pare la premessa perfetta per un lavoro specificamente rivolto a valorizzare la componente vocazionale (con tutte le sue dimensioni: espressive, autorealizzative, progettuali) che oggi non corrisponde a una "professione" tout court, ma alla ricomposizione di tragitti professionali dotati di senso.

bibliografia

- Accornero A., "Il lavoro dalla rigidità alla flessibilità. E poi?", in *Sociologia del lavoro* n.100, 2005.
- *Era il secolo del Lavoro*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- Aldridge A. *La religione nel mondo contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 2005.
- Arendt H. *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano, 1997.
- Bagnasco A., (a cura di), *Ceto medio. Perché e come occuparsene. Una ricerca del Consiglio italiano per le scienze sociali*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- Bauman Z., *Homo consumens*, Erickson, Lavis (TN), 2007.
- Beck U., *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro. Tramonto delle sicurezze e nuovo impegno civile*, Einaudi, Torino, 2000.
- Bourdieu P., *Ragioni pratiche*, Il Mulino, Bologna, 1995.
- Cesareo V. (a cura di), *Ricomporre la vita. Gli adulti giovani in Italia*, Carocci, Roma, 2005.
- Commissione per la pastorale sociale e del lavoro, *Evangelizzare il sociale. Orientamenti e direttive per la pastorale sociale del lavoro*, Ed. Paoline, Milano, 1992.
- Donati P., *L'attuale problematica del lavoro*, in *Romana*, Bollettino della prelatura della Santa Croce e Opus Dei, 22/96
- *Il senso del lavoro fra crisi occupazionale e nuove professionalità*, relazione all'Associazione Centro Elis, Roma, 20 Marzo 2000,
- *Il lavoro che emerge. Prospettive del lavoro come relazione sociale in una economia dopo-moderna*, Bollati Borin-ghieri, Torino 2001
- Durkheim E., *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni di Comunità, Torino, 1999.
- Fornero G., *Vangelo e mondo del lavoro*, Ed. Dehoniane, Bologna, 1997.
- Gallino L. *Se tre milioni vi sembran pochi. Sui modi per combattere la disoccupazione*, Einaudi, Torino, 1998.
- Garelli F., *L'Italia cattolica nell'epoca del pluralismo*, Il Mulino, Bologna, 2006.
- *Forza della religione debolezza della fede*, Il Mulino, Bologna, 1996.
- *La religione dello scenario*, Il Mulino, Bologna, 1986.
- Giddens A., *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna, 1996.
- Hervieu-Léger D., *Le pèlerin et le converti*, Flammarion, France, 1999.
- Lizzola I., "Liberi, precari, incerti; giovani al lavoro tra progetto ed evanescenza", intervento al Convegno Giovani e Lavoro promosso dall'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, dal Servizio Nazionale per la pasto-rale giovanile e dall'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università, Roma 13-15 ottobre 2008
- Lodigiani R., Martinelli M., a cura di, *Dentro e oltre i post-fordismi*, Vita e pensiero, Milano 2002
- Martinelli M., *Il legame incrinato. Lavoro e società in trasformazione nell'epoca della globalità*, Vita e Pensiero, Mila-no, 2003.
- Méda D., *Società senza lavoro*, Feltrinelli, Milano, 1996.
- Negrelli S., *Sociologia del lavoro*, Laterza, Roma-Bari, 2005, p. X.
- Nesti A., *Il cattolicesimo degli italiani: religione e culture dopo la secolarizzazione*, Guerini, Milano, 1998
- Prandstraller G.P., *Il lavoro professionale e la civilizzazione del capitalismo: Il capitalismo cognitivo americano e la sfi-da economica cinese*, FrancoAngeli, Milano 2003.
- Rifkin J., *La fine del lavoro*, Baldini e Castoldi, Milano, 1999.
- Sennet R., *L'uomo flessibile*, Feltrinelli, Milano, 2003.
- Toscano M. (a cura di), *Homo instabilis. Sociologia della precarietà*, Jaca Book, Milano, 2007.
- Viesentini L. (a cura di), *Tra mestiere e vocazione. La sociologia del lavoro in Italia*, FrancoAngeli, Milano, 1984.
- Weber M., *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Sansoni, Firenze, 1945.
- Wilson B. R., *La religione nel mondo contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 1996.
- Zucchetti E., *La disoccupazione. Letture, percorsi, politiche*, Vita e Pensiero, Milano, 2005.

note

¹ Cfr. Zucchetti E., *La disoccupazione. Letture, percorsi, politiche*, Vita e Pensiero, Milano, 2005

² Sennet R., *L'uomo flessibile*, Feltrinelli, Milano, 2003

³ Cfr. Negrelli S., *Sociologia del lavoro*, Laterza, Roma-Bari, 2005

⁴ L'indagine, condotta con metodologia qualitativa, nel corso degli anni 2007-2008 rappresenta l'esito del mio percorso di Dottorato di ricerca in Sociologia e Metodologia della ricerca sociale presso l'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano

⁵ Lo Verde F. M., *(S)legati (d)al lavoro*, in Cesareo V., (a cura di) *Ricomporre la vita. Gli adulti giovani in Italia*, Carocci, Roma, 2005 p. 141

⁶ Ma non solo, le testimonianze di dirigenti sindacali della CISL vanno nella stessa direzione.

⁷ Donati P., *Il senso del lavoro fra crisi occupazionale e nuove professionalità*, relazione all'Associazione Centro Elis, Roma, 20 Marzo 2000, p. 14.

⁸ Cfr. Zaretti A., *Religione e modernità in Max Weber. Per un'analisi comparata dei sistemi sociali*, FrancoAngeli, Milano, 2003.

⁹ Cfr. Sez. 2, cap. 2

¹⁰ Pontificio consiglio della giustizia e della pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa Cattolica*, 2004 n. 101, p. 56

¹¹ Donati P., "L'attuale problematica del lavoro", in *Romana*, Bollettino della prelatura della Santa Croce e Opus Dei, 22/96

¹² *Op. cit.* p. 122.